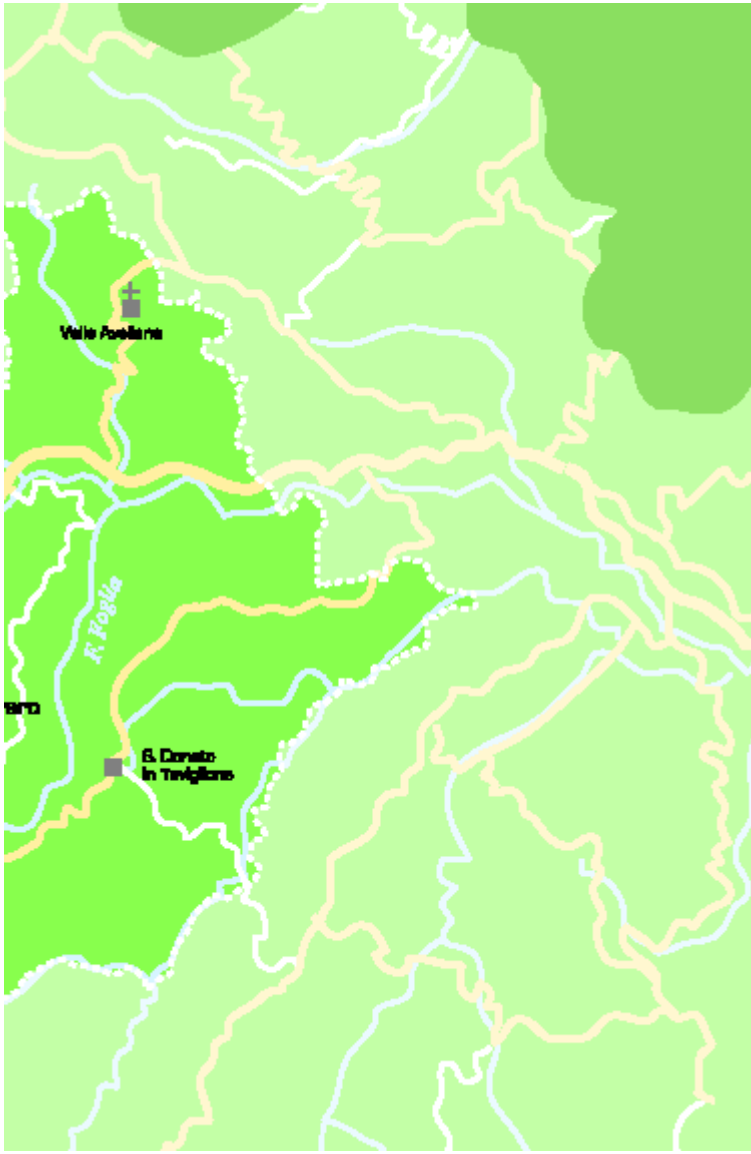


Sassocorvaro







Vegeta di Sassocorvaro

Sassoorvaro, salendo dalla provinciale *Montefalcesca*, è forse il luogo che più aiuta ad entrare nell'atmosfera feretrana. Prima di questo centro, lungo la via, s'incontra infatti una schiera di paesi sorti a bordare la strada, spesso in epoca moderna. Ma una volta giunti a *Mercatale* si oltrepassa l'ultimo sobborgo "moderno" sorto lungo la via che, con tante curve, congiunge questo lembo di *Montefalco* con il capoluogo provinciale.

Giunti nei pressi di *Mercatale* (un tempo questo sito era utilizzato dal castello di Sassoorvaro per fiere e mercati) il paesaggio per un breve tratto si apre. Le abitazioni sono moderne e si affacciano su un'opera di ingegneria altrettanto moderna: la diga di *Mercatale*. Benché si tratti di uno sbarramento non naturale del fiume *Foglia*, l'invaso pare proprio un lago. Un lago dolce, morbido, disteso tranquillamente in una piccola conca vegliata, sulla sommità, dall'antico castello.

È suggestivo il "lago di Mercatale" (come lo chiamano alcuni, con vezzo romantico) e, involontariamente, aiuta ad entrare nel clima montuoso e boscoso che è proprio delle terre feretrane.

Su tutto domina l'antico abitato di Sassoorvaro, ancora arroccato sul colle, un tempo affacciato sul fiume ed ora sulla diga.

Dal centro della frazione di *Mercatale*, polo di espansione dell'antica cittadina, ingigantitosi a scapito dal capoluogo comunale, prende vita la via che conduce a *Sasso*. Si oltrepassa il fiume, lasciandosi la diga alla propria destra, con le strutture maestose che, ormai da parecchi anni, riescono a contenere un prezioso carico d'acqua che irriga tra le altre cose, la maggior parte degli orti che si distendono lungo la valle del *Foglia*.

La strada serpeggia e, brevemente, raggiunge la cittadina di Sassoorvaro, paese antico che trova senso e origine nei secoli del medioevo, ma che, nel suo territorio, presenta anche ritrovamenti di epoca romana, particolarmente nei pressi delle frazioni di *Ca Prazzino* e *La Colletta*.

Sassoorvaro fu luogo importante nello scacchiere difensivo del *Montefalco* tanto da essere continuamente conteso tra i signori di *Urbino*, gli stessi *Montefalco*, e quelli di *Rimini*, i *Malatesti* che spesso

proprio con i signori di Sassotravato si ritrovarono alleati.

Ecco che da questa posizione strategica, sul fiume *Foglia* e nei pressi di importanti direttrici che conducevano alla città ducale di *Urbino*, Sassotravato acquisì il suo senso, esemplificato dall'imponente rocca, voluta da *Federico di Montefeltro*, nella seconda metà del '400.

Una rocca innovativa, diversa, che con le sue architetture particolari costituisce un punto di passaggio tra le vecchie fortezze medievali e le nuove di concezione rinascimentale ormai del tutto contaminate dal sempre maggiore utilizzo delle armi da fuoco.

Ed allora, ancora oggi, dopo 500 anni, al centro della cittadina resta piantata la vecchia tartaruga, come nella migliore delle favole.

Il paese sorge in posizione panoramica, di qui si può ammirare parte della sottostante vallata e salendo un poco alle spalle dell'abitato, sul colle *Pincia*, la diga diviene lago... con i suoi mille giochi di colore. Un paesaggio romantico che inamora.



VEDUTA DI MERCABILE DAL COLLE PINCIA

Sassocorvera

Tre cinte di capperi (tra gesso e arenaria)

Il Castello di Piagnano

Piagnano è sicuramente il luogo più suggestivo dell'intero territorio comunale di Sassocorvera. Si tratta di un castello molto importante, ricco di storia che ancora conserva evidenti segni della sua trascorsa grandezza. Qui incisero i loro primi passi i conti di Piagnano, attivi almeno dal XIII secolo. Da questo castello, i conti partirono alla conquista di un vasto territorio nel *Montefeltro* che comprendeva importanti castelli quali *Piandimonte*, *San Sisto*, *Lupatolo*, *Pido*, *Campo*, *Petrella Guidi* e *Antico*.

Piagnano è un luogo che non ci si aspetta. Chi sale a Sassocorvera, emotivamente catturato dalla rocca a forma di testuggine può restare totalmente appagato dal monumento, dimenticandosi che nel territorio di questo comune si trova una perla di medioevo al pari dei castelli marechiesi di *Petrella Guidi* (comune di *Sant'Agata Feltria*) di *Basio* (comune di *Pennabilli*) e di *Cattara* (comune di *Castelddia*).

Risalendo la valle del fiume *Foglia* si può così giungere a Piagnano, posato su una collina a circa 400 metri s.l.m.



Il castello di Piagnano.



La prima porta di accesso del Castello di Regnano



Questo luogo strabilla. Recentemente restaurato (sino a qualche decennio fa rischiava la completa rovina) apre oggi la sua porta in arenaria al visitatore pacato che riesce ad apprezzarne la quiete, sospesa nella vallata fogliense.

Giunti al culmine della rampa che conduce al castello si è accolti dalla prima (o meglio, come si vedrà, "l'ultima") porta della fortificazione detta "Porta grande" incassata tra due strutture che, un tempo, dovettero essere torri ed oggi abitazioni. Una ghiera di arenaria, a sesto vagamente acuto, si spalanca come bocca pronta a fagocitare chi tenta d'accedere. Nella parte sommitale dell'arco è ancora riconoscibile una nicchia quadrata che doveva contenere lo stemma dei conti di *Piagnano* e, poco sopra, un longilineo beccatellato in laterizio su cui insiste una parabola... curiosa miscela di antico e moderno.

Varcato l'ingresso, dove stazionavano le guardie nelle loro ronde armate, si accede all'interno di un perimetro murato, ma non prima di aver superato un secondo arco, sempre facente parte di questo primo ingresso, questa volta a tutto sesto. *Piagnano* ebbe tre cinte di mura che resero questo centro uno dei più muniti del *Montefeltro*.

Lasciatisi da poco alle spalle la porta, appartenente alla terza cinta, quella più recente (fine XIV secolo), si incontra un secondo accesso, sormontato da un arco a sesto acuto. Si tratta del varco che permetteva di accedere al secondo perimetro murato della fortificazione.

All'interno di queste cinte, oggi restaurate, sorgono le antiche abitazioni, tutte in pietra a vista. Arenaria e gesso, dai caratteristici colori, impreziosiscono le facciate delle case;





Il campanile della chiesa del castello

porte e finestre appaiono incorniciate da alcuni laterizi.

Poco sotto la zona sommitale del castello, quasi al culmine della rampa che fende l'abitato, si trova la chiesa di *San Salvatore*. All'interno del castello, nel XVI secolo, era attivo anche un piccolo "ospedale" dedicato all'accoglienza ed alla cura di poveruomini e pellegrini.

A monte della chiesa

Càpita spesso di notare, nel Montefeltro come in altri luoghi della provincia di Pesaro e Urbino, case in pietra dove, per ingentilire le

facciate, nei secoli passati, venivano utilizzati laterizi disposti nel perimetro delle aperture, fossero porte o finestre,

v'è il luogo che la tradizione identifica con il toponimo "la Montagnola". Si tratta del culmine del monte, il primo nucleo fortificato di *Plagnano*. All'interno di questo stretto recinto di mura, ancora non interessato da interventi di restauro e, per questo, piuttosto sofferente, dovette sorgere il primo nucleo del castello, probabilmente tra XII e XIII secolo. Con il trascorrere dei secoli questo ridotto agglomerato non riuscì più a contenere la popolazione del centro ed alcune abitazioni sorsero all'esterno della cinta difensiva formando un borgo. Questo borgo fu, tra XIII e XIV secolo cinto da una seconda muraglia alla quale si poteva accedere dall'arco a sesto acuto che si trova circa a mezzo della rampa che conduce sulla vetta del colle. Una volta edificata questa seconda cinta, difesa da alcune torri, il primo nucleo fortificato sommi-

tale poté essere utilizzato come rocca, uno spazio ad uso esclusivo del castellano.

Ma la popolazione continuava a crescere, come cresceva la potenza dei conti di *Piagnano* e così, come si è visto, nel corso del XIV secolo si rese necessaria l'edificazione di una terza cinta per proteggere le abitazioni che erano nuovamente sorte al di fuori delle mura.

Anche *Piagnano*, come narrano i suoi abitanti, non fu risparmiata dalla furia del secondo conflitto mondiale. Qui un gruppo di nazisti, collocato un piccolo comando, ordinò agli abitanti di scavare alcuni rifugi antiaerei dove stipare anche delle munizioni al di sotto delle cinte murarie: questi rifugi sono oggi, in parte, visibili.

Discendendo per il castello di *Piagnano*, uscendo dalla Porta Grande, svoltando verso sinistra, è impossibile non notare come, sulle mura di cinta, curiosamente crescano decine di piante di cappero meta degli abitanti della campagna, che qui vengono a rifornirsi del prelibato baccello. Nei pressi di questo tratto di mura si conserva ancora, sebbene piuttosto malconcio, un interessante puntone difensivo scarpato edificato con pietre in gessite perfettamente riquadrate.



Il puntone difensivo in gessite.

Sassoconero

Scomparsi castelli e storiche dimore. Groviegando attorno Mercatale.

San Donato in Taviglione – Mulino Rattini – Casino La Madonna
– Il Palazzo – Valle Aveliana

Prima di scendere verso *Mercatale*, dall'abitato di *Sassoconero* è possibile imboccare la via panoramica che conduce al *Colle Pincio*, dal quale si gode una veduta della diga e del lago di *Mercatale* che rende il bacino e la frazione simili ai borghetti che punteggiano le coste del lago di *Como*. Dal *Colle Pincio* si raggiunge il castello di *San Donato in Taviglione* (m 490 s.l.m.).

San Donato, moderna frazione, densamente popolata, fu un castello importante, stato rilevabile ancor oggi dall'assetto del suo abitato e dello stesso roccione che sosteneva la fortificazione. La cima del colle appare infatti circondata dai ruderi delle antiche mura di cinta in arenaria, purtroppo in gran parte crollate. Il crollo riesce comunque a mostrare l'ordito della muratura, che altrimenti risulterebbe nascosto dal paramento esterno: un tessuto architettonico composto da alcuni costoloni che si appoggiano direttamente alla roccia del colle, conferendo stabilità alle strutture che vi si innestano. Dalla cima del poggio, raggiungibile a piedi da una ripida rampa, si può godere di un'ampia vista sulle vallate circostanti e su parte del *Monfalcone*.



San Donato in Taviglione



Particolare del Mulino Rattini

Nei pressi della frazione di *Mercatale* si trovano alcuni antichi edifici che, sebbene di proprietà privata e non visitabili, meritano comunque menzione per il loro valore storico ed architettonico. Poco fuori l'odierno abitato di *Mercatale*, si trova un grande edificio che fu un mulino: il *Mulino Rattini*. Si trattava di un mulino molto importante, al quale giungevano genti da tutto il contado; la struttura era dotata anche di una segheria che era azionata, dalla forza dell'acqua proveniente dal bottaccio. Tra le sue stanze conserva le originali macine.

Sempre restando nella frazione di *Mercatale*, questa volta però dalla parte opposta dell'abitato, verso *Pesara*, si trova una grande abitazione, dotata di tre tetti a capanna sormontati da una torretta, rassomigliante



Casero "La Macchine"

vagamente ad un opificio ottocentesco. È il "Casino La Madonna", sempre di proprietà privata, una villa padronale, oggi in preoccupante stato di degrado, che conserva, al suo interno, le originali stanze affrescate tra '800 e '900. Si tratta di una casa padronale in piena regola, luogo dove venivano ammassate ed amministrare le granaglie ed i frutti che provenivano dalle terre poste a mezzadria. Vi sono ampie cantine in cui stipare le botti, diversi forni, la torre colombaia...



A poca distanza da questo grande complesso rurale, in località "Il Palazzo", oggi circondata dalla zona industriale di Sassocorvaro, si trova una casa torre. Edificata in arenaria e laterizio, nei pressi del fiume, conserva parte dell'originario beccatellato, in prossimità del tetto. È suggestiva questa abitazione, pare un lembo di passato assediato da fabbriche ed officine... piantato quasi in riva al fiume in un estremo tentativo di resistenza alla modernità che, ormai, lo circonda.

Lasciatisi alle spalle *Merzale* è possibile dirigersi ad una suggestiva frazione. Si va dunque a *Valle Avellana*, la valle dei noccioli. La via sale e si addentra in una campagna rigogliosa, dove la presenza di numerose fonti permette alla vegetazione di lussureggiare. E proprio salendo, sulla

destra, si incontra un piccolo fontane (l'acqua non è sempre potabile) vegliato da una edicola votiva. Tradizione vuole che si tratti di una fonte molto antica, alla quale gli abitanti di *Valle Avellana* sono ancora particolarmente devoti.

Valle Avellana era un castello e qui, nel XIV secolo, vi risiedevano 24 famiglie. Il borghetto è densamente abitato, della sua antichità resta l'originaria porta d'accesso, al culmine di una rampa piuttosto ripida e lastricata con l'antico selciato. Questa è sormontata da un arco a sesto acuto, in arenaria: si trattava dell'ingresso del castello. Benché restino scarse tracce dell'originario circuito murario è perfettamente percepibile l'antichità di questo luogo tra le pietre delle sue abitazioni, edificate con murature scarpate e parecchio spesse e con finestre minuscole: sono case medievali. *Valle Avellana* è una frazione "tarda", è infatti approdata soltanto nel corso dell'800 in comune di Sassocovaro. Tra il '500 e l'800 appartene al vicariato di *Tavolara*, ad *Auditore* e a *Macerata Feltria*.



La porta di accesso del Castello di Valle Avellana.

Sassocorvera

Il giardino delle delizie celesti disceso in terra

La chiesa di Santa Maria in Silvis di Valle Avellana

Il castello di *Valle Avellana* nasconde un piccolo segreto. Lo serba in una selva... a poca distanza dalle sue mura. È un segreto fatto di silenzio, medioevo e natura, una triade che ha accompagnato l'uomo dalla caduta dell'impero romano sino alla scoperta del continente americano.

Santa Maria in Silvis (m 439 s.l.m.) è una chiesa, una chiesa che nel suo nome conserva alcuni termini latini che ne specificano la locazione. Si tratta di un edificio ecclesiastico dedicato al culto mariano e posto "in silvis" dunque, letteralmente, "nelle foreste"; foreste oggi di pini, dopo la recente piantumazione, ma che un tempo dovevano essere di querce, noccioli, roverelle.

La si può raggiungere appena lasciato il borgo di *Valle Avellana*. La struttura è bene indicata dalla segnaletica.

È luogo di paradiso, questo, ancora avvolto da una fitta vegetazione mantenuta ad arte da chi lo custodisce, meta spesso di ritiri in vista di comunioni e cresime.



La chiesa di Santa Maria in Silvis

L'edificio, sino a qualche anno fa, versava in pessime condizioni. Il tetto era sfondato e le sue mura non avrebbero retto gli ultimi, nevosi, inverni. Grazie all'iniziativa di un gruppo di volontari legati alla parrocchia di *San Lorenzo* di *Riccione* la chiesa è stata completamente restaurata, riguadagnata e riaperta al culto.

È un edificio antico, romanico, circondato per tre lati da balze scoscese come a voler difendere la sua integrità spirituale. L'edificazione deve essere avvenuta tra XII e XIII secolo, ma non si esclude che le strutture di base possano essere ancora più antiche. L'orientamento odierno della cappella (non era parrocchiale, non avendo la cura delle anime) è differente da quello antico. La sua unica navata era infatti capovolta rispetto all'originale, l'ingresso si trovava nella parete dove oggi è posto l'altare e l'altare era posto proprio al di sotto del grande arco romanico in arenaria che sovrasta l'ingresso e, alle sue spalle, doveva trovarsi il piccolo abside della costruzione, rivolto ad oriente. Alla destra dell'altare odierno è stato rinvenuto un affresco datato al '400 raffigurante una *Madonna in trono con Bambino* che regge in mano un volante, una *Madonna* dal viso particolarmente disteso e gentile.

Curiosamente questa chiesa, oggi come nel medioevo, non dipende dalla diocesi di *Montefeltro*, ma da quella di *Rimini* e questo poiché qui attorno si trovavano alcuni castelli di pertinenza *Malatestiana*, come il vicino di *Valle Avdiana*. Castelli che permettevano ai signori di *Rimini* di possedere uno stretto corridoio che dalla loro città



L'interno della chiesa.

giungeva sino in riva al fiume *Foglia*, fino a lambire i territori dei fidati alleati *Brancaloni*, signori di *Sassotravero*, il tutto sempre per osteggiare i conti di *Montefeltro*, signori di *Urbino*, nel loro dominio su queste terre.

La chiesa oggi, il suo giardino, sono dei piccoli lembi di paradiso. È un luogo dove occorre arrivare in silenzio e passeggiare allo stesso modo, ascoltando il canto degli uccelli che liberi nidificano su questo sperone dedicato alla *Madonna delle Selve*. L'edificio pur nella sua infinita semplicità colpisce: è un piccolo gioiello di arte romanica incastonato nel territorio. Una chiesa dimessa che non ostenta portali elaborati o guglie e pinnacoli, ma le sue vive pietre, lavorate a mano, ad una ad una, da esperti scalpellini e qui adagate quasi mille anni fa in onore della *VerGINE* che magari doveva proprio proteggere i "malatestiani" nel loro passaggio in questo sottile corridoio, circondato dalle milizie ghibelline dei conti di *Urbino*.



Finestrone romanico



La piccola chiesa



SASSOCORVAIO

strada 1

La chiesa di San Valentino e la Santa Reliquia

Tutti sanno che il 14 febbraio è il giorno di *San Valentino*, ma forse pochi sono a conoscenza del luogo in cui riposa il santo, ebbene questo luogo si trova in *Provincia di Pesaro e Urbino* è la cittadina di *Sassocorvaro*. Ma anche gli abitanti di *Terni*, rivendicano il possesso delle reliquie del santo, che sarebbero conservate nella loro città... una polemica che, all'ombra del sentimento, ogni anno si rinfocola.

Ormai le pubblicazioni al riguardo si sprecano ed ognuna delle due città avanza storie credibili a difesa del proprio santo. Ma *Sassocorvaro* avrebbe dei punti in più.

Esistono, infatti, autentiche certificazioni pontificie sulla sicura provenienza dei resti ed una chiarificatrice pubblicazione sul santo, curata da Monsignor Corrado Leonardi *di Sassocorvaro*, che sembra togliere ogni dubbio al riguardo.

Il corpo presente nella chiesa della *SS.ma Trinità di Sassocorvaro* (oratorio eretto nell'anno 1722 dall'abate *Don Gaspare Fabiani*) proviene dal cimitero paleocristiano di *Calpodio* (una catacomba romana situata al terzo miglio della *Via Aurelia*, presso *Roma*), cimitero ben documentato e conosciuto anche se, oggigiorno, non conserva più nulla di monumentale.

Già da una ricognizione delle reliquie, presenti nella struttura, effettuata nel 1727, emerse che l'oratorio conservava i resti di *San Valentino Martire*, dotati di autentica.

Resti estratti dal sopradetto cimitero, autenticati e sigillati dal *Padre Fra Lamberto Lutrouhoyense*, vescovo di *Perthio*, prefetto del *Sacratio Apostolico di Roma* (importante personalità). Resti che dovette essere assegnati dal vescovo a *Monsignor Raffaele Fabretti*, sovrintendente agli scavi delle reliquie dei santi nei cimiteri di *Roma* e che poi passarono ai suoi eredi urbinati ed infine nelle mani di *Giovan Battista Fabbrì*, erede del fondatore della chiesa di *Sassocorvaro* e suo successore nella cura della struttura.

Questi i principali passaggi delle reliquie dalla capitale alla piccola

Sassocevano. Passaggi certificati con atti e sigilli. Ma anche *Terni* rivendica con forza la veridicità delle proprie reliquie. Allora qualche storico propenderebbe per l'esistenza di due "Valentino", vissuti nei primi secoli dopo *Crìsto*, durante l'impero romano. Entrambi sepolti sulla via *Flaminia* ed entrambi commemorati il 14 febbraio (quello di Sassocevano nel *Martirologio Romano* e quello ternano nel *Martirologio Geronimiano*), uno finito nel cimitero di *Calpodio* e poi a Sassocevano ed uno nella cattedrale di *Terni*.

Altri invece propendono per una ipotesi forse storicamente più credibile e vicina alle reliquie del pesarese. Di *San Valentino* ne esisteva uno soltanto (rendendo evidentemente impossibile la presenza di due santi martirizzati lo stesso giorno e sepolti sulla stessa via). Venne sepolto lungo la via *Flaminia*, presso *Roma*, dove sorgeva anche la sua basilica. Il suo culto, percorrendo la via *Flaminia* giunse fino a *Terni* e qui fu particolarmente sentita. La leggenda poi sdoppiò i santi e creò il santo di *Terni*. Mentre le reliquie di Sassocevano, provenienti da un cimitero paleocristiano, posto proprio alle porte di *Roma*, indicate come autentiche da eminenti personalità pontificie, che non avevano alcun interesse nel favorire la cittadina marchigiana, appaiono più credibili. Ma in fondo, *Terni* o Sassocevano, che importa... quando centinaia di innamorati, ogni anno, visitano entrambe le città con il cuore gonfio di sentimento, in cerca di una benedizione per la loro unione?



Veduta di Sassocevano.

Sassocorvaro

L'arca dell'Arte a forma di tartaruga

La rocca di Sassocorvaro

La rocca di Sassocorvaro, quelle di *San Leo*, di *Mondavio*, di *Gradara* sono i monumenti più conosciuti dagli abitanti della provincia. Paragonabili a vere e proprie "dive" dell'architettura militare occhieggiano continuamente su guide turistiche e *dépliants*.

La rocca di Sassocorvaro è però, probabilmente, quella che suscita più curiosità. Non se ne sta al vertice di un circuito murario o aggrappata ad una balza scoscesa in lotta contro il tempo, tutt'altro. È piazzata in pieno centro, non difesa da un dirupo, ma da un esile fossatello che ne circonda il perimetro.

Questa struttura non aveva bisogno di una difesa "dinamica" legata al paesaggio che la circonda, come accadeva per i castelli di *Maiolo*, *Monte Copiolo* e *Pietrarubbia*, sempre nel *Montefeltro*, quanto piuttosto di una salda staticità. Ma è l'epoca che ci mette lo zampino, questa rocca non fu concepita nel XII secolo, come le altre, ma in pieno '400.



La rocca di Sassocorvaro a forma di testuggine.

La rocca di Sassoarvaro è una testuggine, di forma volutamente zoomorfa; non è altro che una massiccia tartarugona di pietra con arti estroflessi dal carapace, piantata solidamente in un luogo dal quale non ha bisogno di nulla. Non ha bisogno di orridi strapiombi per difendersi, né di fiumi o laghi.

La tartaruga basta a se stessa proprio grazie alla sua formidabile compattezza (ed al pozzo che si trova al suo interno). È una forma di difesa passiva, che attende, resiste e vince... sulla lunga distanza. Una "filosofia" da tartaruga che, in pericolo, ritrae gli arti, si ferma, lascia operare il nemico sino a quando, stanco di assediare una corazza impenetrabile, decide di recedere ed andarsene.

Forse era questo l'originario intento del suo quattrocentesco architetto, *Francesco di Giorgio Martini*, sperimentatore di rocche ed edifici spesso in forme allegoriche e simboliche. Il *Martini* deve proprio aver pensato, letteralmente... "la tartaruga è un essere estremamente resistente, compatto, perché non copiare la sua forma di difesa?" Vieni da pensare che se avessi visto e sezionato un granchio ci ritroveremmo oggi, sulla costa, una pittoresca rocca a forma di grancevola.

Si accede alla rocca dal retro, da una porticina con ponte levatoio proprio accanto al torricino che dovrebbe essere la "coda" dell'animale. Dalla parte opposta della fortificazione si trova, invece, il puntone triangolare a forma di "capo" e ai due lati, le zampine. Geniale.

Superato l'ingresso, difeso dalle caratteristiche bombardiere, si entra nel cortile centrale, di gusto elegante e, per un momento, quasi ci si dimentica di essere entrati in un "carro armato", un carro armato che, al suo interno, possiede anche un teatrino in legno, che conserva l'originale sipario, oltre ai palchi.

E girovagando per le diverse stanze della rocca ci si accorge che sono letteralmente stipate da celebri opere d'arte. Appesa al muro, senza protezioni, se ne sta la *Tempesta di Giorgione*... assieme ad alcuni dipinti di *Raffaello* e di *Leonardo*. Si tratta ovviamente di copie, copie che però vogliono raccontarci una storia triste e splendida allo stesso tempo, una storia fatta di uomini d'oro, come non ce ne sono più, che in tempo di guerra decisero di rischiare la propria vita per salvare parte del grandio-

so patrimonio artistico presente sul suolo italiano.

È qui che nasce *l'Arca dell'arte*, durante il secondo conflitto mondiale, tra gli anni '40 e '44. Nel *Montefalco*, tra *Sassorovaro*, *Carpegna* e la vicina *Urbino* convergono alcune tra le più importanti opere d'arte italiane, per essere stipate nella pancia della tartaruga e nei sotterranei di palazzo *Carpegna* e del *Palazzo Ducale* e così sfuggire agli sconvolgimenti operati dal passaggio del fronte. A *Sassorovaro*, particolarmente, scelta proprio per l'estrema compattezza delle sue mura capaci anche di resistere ad attacchi aerei, giunsero la *Paola d'Oro* di *San Marco* a *Venezia*, lo *Sposalizio della Vergine* di *Raffaello*, la *Tempesta* di *Giorgione* ed opere di *Mantegna*, *Caravaggio*, *Piero della Francesca*, per un totale di circa 10.000 pezzi.

Incaricato della protezione di queste inestimabili opere d'arte era *Pasquale Rossi* ed allora *Soprintendente* di *Urbino* che divenne, letteralmente, un eroe, mettendo a serio repentaglio la sua vita, e quella della sua famiglia, per salvare, segretamente, il patrimonio. Malgrado diversi blitz nazisti sia alla rocca che presso il *Palazzo Carpegna*, le opere passarono indenni quegli anni turbolenti e... se sono giunte, sane e salve, sino ai nostri giorni, ancora qui in *Italia* e non, magari, in *Germania*, questo lo dobbiamo alla splendida favola del *Soprintendente* e della *Tartaruga*...



Riccioni alle finestre della tartaruga.



Il "capo" della tartaruga

Sassocorvaro I misteri del Montefeltro

Tra fantasmi e bestiarie medievali: il Rebiscio, il Gattopusso ed il Conte di Cagliostro

Apparizioni, sparizioni, magie e... illusioni: è il *Montefeltro*. Va rilevato che, da alcuni anni, ad un turismo considerato più "tradizionale", per le rocche ed i borghi del *Montefeltro*, si è affiancata una schiera di "ricercatori - amanti" del paranormale, dotati di fantasia e estrema suggestionalità. Ma è la terra di *Montefeltro* con i suoi boschi, le nuvole basse che divengono nebbie, borghi e castelli diroccati a fornire un perfetto palcoscenico per storie misteriose ed accattivanti.

Così paesi all'apparenza tranquilli, nelle notti buie e tempestose, spesso diventerebbero palcoscenico dei più strani eventi fantasmatici. Ed è proprio il caso di *Sassocorvaro*. Narrano alcuni cittadini che nella notte tra il 25 ed 26 agosto chi si trovasse a passare presso l'antica porta del castello, potrebbe udire ed incontrare degli spettri. E tra voci bisbiglianti, scalpitii di cavalli, pianti e quant'altro, come nella migliore tradizione, si potrebbero osservare gli spiriti degli antichi abitanti di *Sassocorvaro* che, in quella notte di agosto del 1446, videro il loro castello messo a ferro e fuoco dalle lotte tra la famiglia *Malatesti* e quella di *Montefeltro*.

Raccapricciante...

Per uno strano caso, la tradizione vuole che, sempre il 26 agosto, ma questa volta a *San Leo* e nel 1795, nel forte leontino sia passato a miglior vita il tenebroso *Conte di Cagliostro*. Medico, massone, alchimista mago o ciarlatano che fosse la sua figura e la cella in cui venne rinchiuso richiamano ogni anno migliaia di turisti che rendono la città di *San Leo* la capitale culturale ed esoterica della *Valmarechia*. Tra questi visitatori particolarmente sensibili alcuni giurano di udire la sua voce che, bisbigliando, chiede un po' di cibo e dei fiori. Altri vedrebbero il suo fantasma aggirarsi singhiozzando per il centro di *San Leo*, nelle notti di pioggia, presso un antico pozzo aperto su una scalinata.

Ma la palma della miglior leggenda feretrana spetta, senza dubbio,

al "Rebiscio", essere apocalittico. Secondo una radicissima tradizione, questa volta di giorno, nelle ore più calde, c'è chi giura di aver visto negli assolati campi feretrani, un enorme serpente nero (6 - 7 metri di lunghezza) con testa di gatto e coda mozza. Una bestia che avrebbe fatto invidia alle tre fiere dantesche.

"El rebès", ovvero il "Re delle bisce" secondo testimonianze orali attaccherebbe pietrificando le sue prede con lo sguardo, emettendo persino fumo dalle narici e mangiandosi poi, in un solo boccone i malcapitati.

L'unico modo per avere salva la vita da questa fiera sarebbe quello di riconoscere il suo sibilo prima che essa attacchi e fuggire così a gambe levate, nella direzione opposta. Si dice che presso il castello di *Pietrarabbia*, nel medioevo, si trovasse una enorme fossa in cui il feudatario teneva prigioniero un "Rebiscio" che veniva utilizzato alla stregua di un "tritarifiuti". All'interno di questa fossa veniva infatti quotidianamente gettato del pattume, ma anche qualche condannato a morte, una morte atroce!

Oggi persino una associazione culturale con sede a *Villagrande di Montepiolo* ha nome "il Rebiscio" e c'è chi giura di averlo visto, il fantomatico mostro, presso *Maiolo*, nella *Valmarechia* dove qualcuno conserverebbe ancora la sua muta di pelle, lunga diversi metri.

A proposito di *Maiolo*... il 29 di maggio dell'anno 1700, di notte, a causa di una incessante, fortissima pioggia, un'enorme frana si portò via l'antico castello, si dice "mentre in paese si tenevano blasfeme feste dionisiache" vere e proprie orge dove si ballava il "ballo angelico", una sorta di danza a sfondo sessuale. Anche in questo caso, testimonianze orali indicherebbero la presenza, nelle notti di luna piena, di strane ombre piangenti alle falde del monte. Oggi di questo importante castello restano soltanto i ruderi della rocca, recentemente restaurati, aggrappati alla vetta del monte.

Una seconda bestia che terrorizza le notti feretrane, questa volta però dall'alta *Váltonca* è il "Gatopusso". Chiamato dalla tradizione orale "el Gatpuzz"... si tratterebbe di un essere metà gatto e metà puzzola, delle

dimensioni di un enorme gattone che balzerebbe, di notte, dal ciglio della strada, cercando di soffocare con il suo terribile tanfo i malcapitati che poi verrebbero mangiati in men che non si dica.

Non sono altro che tradizioni, perpetrate di generazione in generazione oralmente, che sebbene pittoresche meritano di essere fermate su carta e traghettate nell'era della modernità.



Uno scorcio di Sesocovero.